

LITURGIA

«CULMEN ET FONDS»



GIUGNO 2009

ANNO 2 - N. 2

UN MISTERO DA ADORARE - PAG. 2

ALLE RADICI DEL MISTERO E DEL RITO - 4

LA CENTRALITÀ DELLA CONSACRAZIONE - 7

IL VALORE DELL'ELEVAZIONE EUCARISTICA - 8

IL CORPUS DOMINI NELL'ANNO LITURGICO - 10

IN DIALOGO CON I LETTORI - 13

IL RUOLO EDUCATIVO DELLA LITURGIA - 14

Un Mistero da adorare

La riflessione del santo padre Benedetto XVI in merito all'adorazione eucaristica rivolta alla Congregazione del Culto Divino il 13 marzo 2009

NESSUNO MANGI L'EUCARISTIA SENZA PRIMA ADORARLA

«...Ho accolto volentieri la proposta che la Plenaria si occupasse del tema dell'adorazione eucaristica, nella fiducia che una rinnovata riflessione potesse contribuire a mettere in chiaro i mezzi liturgici e pastorali con cui la Chiesa dei nostri tempi può promuovere la fede nella presenza reale del Signore nella Santa Eucaristia e assicurare alla celebrazione della Santa Messa tutta la dimensione dell'adorazione. Ho sottolineato questo aspetto nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, in cui raccoglievo i frutti della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, svoltasi nell'ottobre del 2005. In essa, evidenziando l'importanza della relazione intrinseca tra celebrazione dell'Eucaristia e adorazione (cfr n. 66), citavo l'insegnamento di sant'Agostino: “Nessuno mangi quella Carne se prima non l'avrà adorata; pecciamo infatti se non l'adoriamo”. I Padri sinodali non avevano mancato di manifestare preoccupazione per una certa confusione ingeneratasi, dopo il Concilio Vaticano II, circa la relazione tra Messa e adorazione del Santissimo Sacramento (cfr *Sacramentum caritatis*, n. 66). In questo, trovava eco quanto il mio Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, aveva già espresso circa le devianze che hanno talvolta inquinato il rinnovamento liturgico post-conciliare, rivelando “una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico” (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 10)».

EUCARISTIA, FONTE DI GRAZIA

«Il Concilio Vaticano Secondo ha messo in luce il ruolo singolare che il mistero eucaristico ha nella vita dei fedeli. Come Papa Paolo VI ha più volte ribadito: “l'Eucaristia è un altissimo mistero, anzi propriamente, come dice la Sacra Liturgia, il mistero di fede” (*Mysterium fidei*, n. 15). L'Eucaristia, infatti, è alle origini stesse della Chiesa

ed è la sorgente della grazia, costituendo una incomparabile occasione sia per la santificazione dell'umanità in Cristo che per la glorificazione di Dio. In questo senso, da una parte, tutte le attività della Chiesa sono ordinate al mistero dell'Eucaristia e, dall'altra, è in virtù dell'Eucaristia che “la Chiesa continuamente vive e cresce” (*Lumen gentium*, n. 26). Nostro compito è percepire il preziosissimo tesoro di questo ineffabile mistero di fede “tanto nella stessa celebrazione della Messa quanto nel culto delle sacre specie, che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del Sacrificio”» (Si veda in merito l'Istruz. *Eucharisticum mysterium*, n. 3, g.).



ALL'EUCARISTIA SI DEVE UN CULTO "LATREUTICO" CIOÈ DI ADORAZIONE

«La dottrina della *transustanziazione** del pane e del vino e della presenza reale sono verità di fede evidenti già nella Sacra Scrittura stessa e confermate poi dai Padri della Chiesa. Papa Paolo VI, al riguardo, ricordava che “la Chiesa Cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nella Eucaristia, adorando sempre con *culto latreutico*, che compete solo a Dio, un così grande Sacramento” (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1378). È opportuno ricordare, al riguardo, le diverse accezioni che il vocabolo *adorazione** ha nella lingua greca e in quella latina. La parola greca *proskýnesis* indica il gesto di *sottomissione*, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. La parola latina *ad-oratio*, invece, denota il contatto fisico, il *bacio*, l'*abbraccio*, che è implicito nell'idea di amore. L'aspetto della sottomissione prevede un rapporto d'unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore».

* Il termine “*transustanziazione*” indica la conversione di tutta la sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo al momento della consacrazione; le

“*specie*” o *apparenze del pane e del vino (peso, densità, colore, sapore...)* rimangono invariate { n. d. r.}.

* L'adorazione si deve solo a Dio (alla Trinità, al Verbo incarnato, all'Eucaristia) perché con quest'atto di culto si riconosce Dio come Creatore cui è dovuta la dipendenza totale di tutte le creature { n. d. r.}.

L'EUCARISTIA CI CONFIGURA A CRISTO

«Infatti, nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione: unione col Signore vivente e poi col suo Corpo mistico. Come ho detto ai giovani sulla Spianata di Marienfeld, a Colonia, durante la Santa Messa in occasione della XX Giornata mondiale della Gioventù, il 21 agosto 2005: “Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo”. In questa prospettiva ricordavo ai giovani che nell'Eucaristia si vive la “fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita; essa trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché veniamo trasformati a nostra volta”».

LA CONOSCENZA DEL MISTERO

(...) «Ciò è importante anche rispetto al tema dell'adorazione eucaristica. Tale approfondimento sarà possibile soltanto attraverso una maggiore conoscenza del mistero in piena fedeltà alla sacra Tradizione ed incrementando la vita liturgica all'interno delle nostre comunità (cfr *Spiritus et Sponsa*, nn. 6-7) (...). Spiega, infatti, S. Tommaso: “Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio”» (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1381).



Nell'immagine: il santo padre Benedetto XVI celebra l'Eucaristia in uno dei suoi viaggi apostolici.

Nell'immagine di copertina: Ultima Cena, scuola tedesca, sec. XV.

Alle radici del mistero eucaristico

ALLE RADICI DEL MISTERO

La nostra è un'epoca di grande sconvolgimento ideologico e dottrinale. Urge perciò un coraggioso ritorno all'essenziale per individuare il nocciolo delle questioni e cogliere ciò che in esse è permanente, distinguendolo dal marginale e transeunte. Anche riguardo all'Eucaristia insorge legittima la domanda: Cosa avviene quando sull'altare si attua il Mistero eucaristico? Nel ventaglio vasto delle opinioni teologiche odierne, nel variegato incontro con le altre confessioni cristiane e nel delicato sforzo dell'inculturazione della fede tra i popoli si sente la necessità di individuare l'essenza del Mistero: ciò che il Signore ha consegnato e che non può essere perduto. La ricerca - previa ai successivi sviluppi storici e teologici - si concentra opportunamente sulla fonte originaria e insuperabile dell'Eucaristia: le stesse parole del Signore con le quali ha creato e istituito questo grande Mistero. Eccole come sono riportate nell'attuale Messale italiano:

Sul pane: «*Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi*». Sul calice: «*Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza versato per voi e per tutti in remissione dei peccati*». «*Fate questo in memoria di me*».

L'analisi delle Parole del Signore - sia quelle sul pane, come quelle sul calice - rivela immediatamente e chiaramente la compresenza dei tre aspetti *esclusivi, indissolubili e simultanei* dell'Eucaristia. L'unico Mistero eucaristico si esplica in tre dimensioni, che stanno all'origine dei tre capitoli fondamentali dello sviluppo teologico successivo, che li

denominerà come: *reale Presenza, Sacrificio e Convito*. Una semplice sinossi lo dimostra:

«*Prendete, e mangiatene tutti:*

(Eucaristia come Cibo)

questo è il mio Corpo

(Eucaristia come Presenza reale)

offerto in sacrificio per voi».

(Eucaristia come Sacrificio)

«*Prendete, e bevetene tutti:*

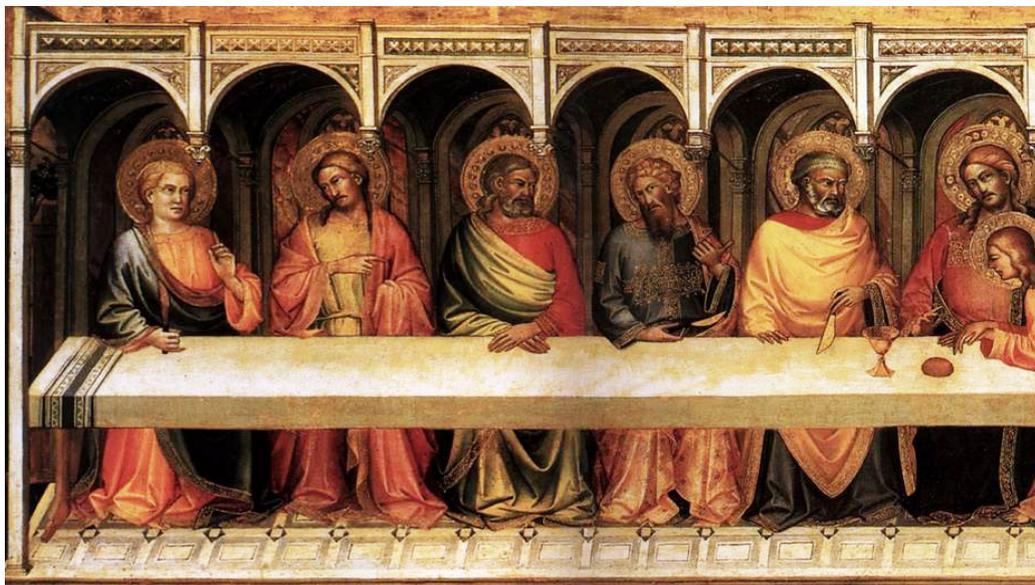
(Eucaristia come Cibo)

questo è il calice del mio sangue

(Eucaristia come Presenza reale)

per la nuova ed eterna alleanza

versato per voi e per tutti in remissione dei peccati» (Eucaristia come Sacrificio).



Alle radici del rito dell'Eucaristia

ALLE RADICI DEL RITO

Queste tre dimensioni sono geneticamente impresse nell'evento eucaristico in quanto tale e perciò costituiscono parti essenziali e ineliminabili per l'integrità stessa dell'Eucaristia. Come tali si realizzano sempre in modo simultaneo ogni volta che viene celebrata validamente l'Eucaristia e la perdita di uno solo dei tre elementi rende inesistente l'evento misterico. Il Signore nel medesimo istante che si rende presente, si offre in sacrificio ed è disponibile nella forma di cibo e bevanda.

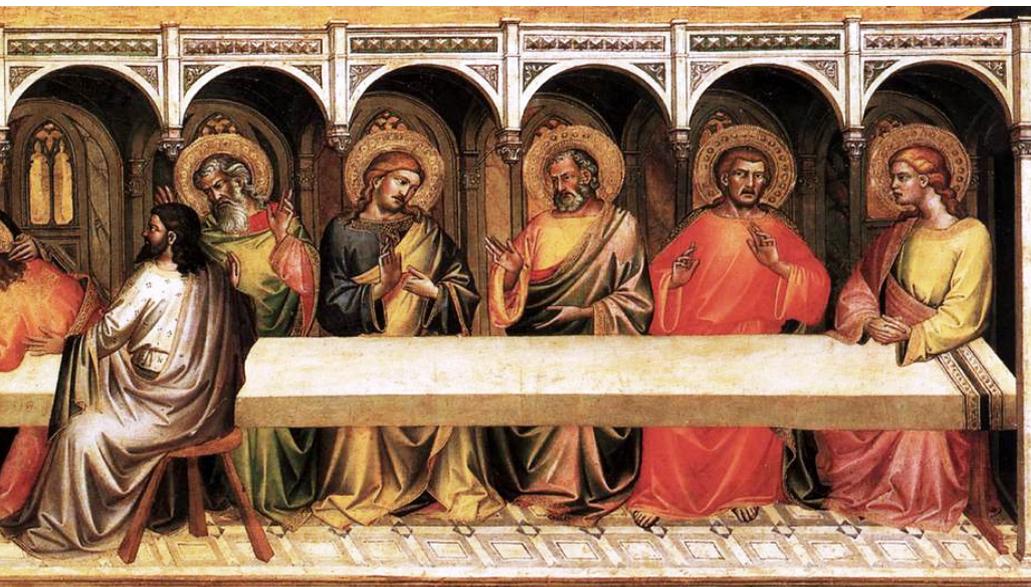
Risulta allora evidente che una comprensione corretta del mistero eucaristico e una catechesi completa su di esso implica l'approfondimento indissolubile ed equilibrato di questi tre elementi: il senso della reale Presenza, che suscita lo stupore adorante; il senso dell'offerta sacrificale di Cristo, che raccoglie quella della Chiesa e dei fedeli; il senso del convito, che invita alla comunione sacramentale. *Presenza, Sacrificio e Comunione* sono esperienze spirituali fondamentali e abilitazioni rituali necessarie per ogni cristiano che viene iniziato alla celebrazione eucaristica.

Il tempo ecclesiale postconciliare è segnato dall'esperienza di una riforma plenaria della liturgia cattolica, che smuove forme consolidate da secoli e uniformi in tutta la Chiesa. Tale trasformazione ha provocato una profonda riflessione e un forte impegno nel realizzare le nuove espressioni rituali. Insieme ad una recezione universale e grata della riforma liturgica non sono mancate le difficoltà sia come fenomeno di ritorno, sia come spinte abusive. Assistiamo anche ad un vasto incontro e confronto con i vari riti che il movimento ecumenico accoglie e promuove e la trasmigrazione dei popoli offre nelle contrade delle nostre città. Questa singolare situazione pone al cristiano attento una domanda mirata ad individuare - nelle molteplici mutazioni rituali prima e dopo il Concilio, nel processo di inculturazione in corso e nei diversi riti storici ammessi nella Chiesa - gli elementi fondamentali e le linee essenziali che mantengono il rito nella fedeltà all'istituzione del Signore senza mai perdere alcunché della propria integrità.

La risposta la si trova risalendo all'origine del rito stesso: i tre gesti eucaristici del Signore. Infatti,

nell'ultima cena, Egli: - prese il pane - disse la benedizione - lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli. E dopo aver cenato: - prese il calice - disse la benedizione - lo diede ai suoi discepoli.

Come si vede l'istituzione dell'Eucaristia consta di *tre gesti* fondamentali. Essi identificano i lineamenti essenziali ed insuperabili per l'integrità della celebrazione rituale dell'Eucaristia nella successione dei secoli e nella varietà dei popoli e delle famiglie liturgiche. In altri termini

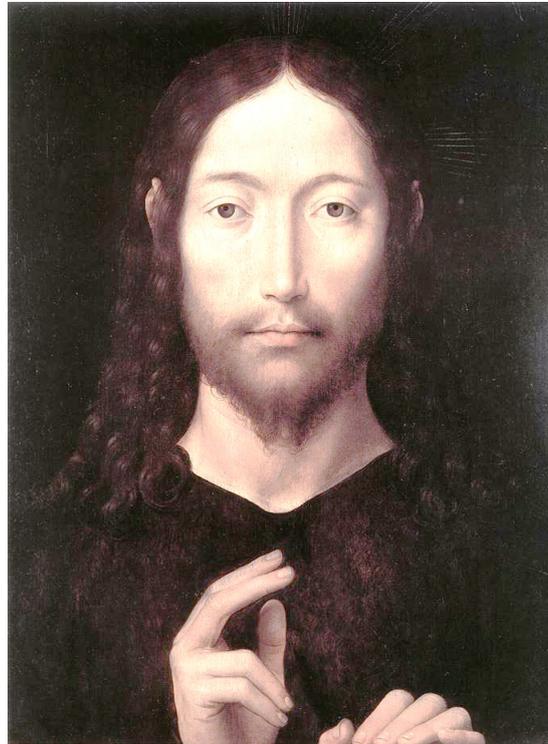


ogni eucaristia autentica, valida e legittima deve assicurare, pur in forme diversificate, la realizzazione dei tre gesti eucaristici del Signore. La secolare formazione storica dei riti - orientali e occidentali - determinerà, con caratteristiche simboliche e stilistiche variabili, il modo di celebrare questi tre gesti del Signore e la liturgia romana li individuerà con termini precisi e sintetici: *offertorio - prece eucaristica (canone) - comunione*. Uno schema elementare evidenzia la relazione tra i gesti del Signore e i riti liturgici che li contengono e li sviluppano:

- *prese il pane* (riti di offertorio)
- *disse la benedizione* (la prece eucaristica)
- *lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli* (riti di comunione)
- *prese il calice* (riti di offertorio)
- *disse la benedizione* (la prece eucaristica)
- *lo diede ai suoi discepoli* (riti di comunione).

Questa essenzialità ha il merito di indicare le parti inalienabili di quel rito col quale il Signore *nella notte*

in cui fu tradito ci donò il grande Mistero della sua Pasqua. Ogni Chiesa nei secoli passati e in quelli futuri ha avuto ed avrà la libertà di espressioni rituali conformi al genio culturale, teologico e spirituale proprio, ma dovrà sempre vigilare affinché non venga mai soppresso uno solo di questi gesti, ai quali il Signore stesso ha



legato la realizzazione sacramentale del Mistero della nostra redenzione. Si comprende l'analogia con i tre aspetti del Mistero contenuto nelle parole del Signore: come il Mistero assume forma e completezza nelle tre dimensioni distinte e indissolubili della *reale Presenza, del Sacrificio e del Convito*, così tale Mistero si attualizza nei tre riti distinti e indissolubili dell'*Offertorio, della Consacrazione e della Comunione*. E come il Sacrificio attua nel medesimo istante la reale Presenza nella forma del Cibo, così la Consacrazione realizza sacramentalmente tutto l'evento eucaristico, preparato

dall'offertorio e consumato nella comunione. È allora evidente come alla base del dono divino dell'Eucaristia vi siano le *parole* del Signore, che ne fondano il Mistero e i suoi *gesti*, che ne stabiliscono il rito.



Immagini:

a pag. 4 e 5 *Ultima Cena* di Lorenzo Monaco, sec. XIV;

qui sopra: volto di Cristo benedicente dipinto da Hans Memling, sec. XV.

Regala un abbonamento a

LITURGIA, «CULMEN et FONDS»

4 numeri annui - **abbonamento ordinario 5 euro - sostenitore 10 euro - abb. benemerito oltre 10 euro** - sul conto corrente postale n. **92053032**. Intestato ad **ASSOCIAZIONE CULTURALE «AMICI DELLA LITURGIA»**, via Stoppani n. 3 - 38068 Rovereto (TN) - causale: **abbonamento** (vedi bollettino allegato)

La centralità della consacrazione eucaristica



Per *Consacrazione* si intende quel piccolo ‘insieme rituale’ che avvolge le parole del Signore e che si è costituito come un complesso singolare con una propria definizione, posto nel cuore della prece eucaristica, come *culmen et fons* della prece stessa. La liturgia romana, infatti, prevede che, giunti alla soglia della Consacrazione subentrino delle precise modalità rituali che avvolgendo e compenetrando l’atto consacratore lo elevano alquanto, quale momento proprio del compimento del grande Mistero. Per questo il sacerdote: - sospende il ritmo celebrativo - muta il tipo di linguaggio passando dal genere narrativo al genere performativo - si inchina leggermente nel pronunciare le parole del Signore - le pronuncia con chiarezza, dignità e somma pietà – eleva le sacre specie e le adora genuflettendo. Questa ritualità mira ad affermare che ciò che le parole del Signore esprimono, qui ed ora lo realizzano.

Tutto questo sembra oggi costituire difficoltà e non è infrequente assistere alla quasi scomparsa del rito della Consacrazione, cuore del divin Sacrificio. Si notano riti consacratore furtivi, veloci, senza alcuna sospensione rituale, senza mutamento del tono di voce e con una notevole semplificazione degli atti adoranti connessi. Si percepisce insomma un diffuso disagio nel consacrare e una incertezza o comunque perplessità nel porre con dignità, calma e stile i riti consacratore stabiliti. Si nota così una certa schizofrenia tra il senso del mistero che pure incombe e la mentalità prevalente che tende alla sua obliterazione o comunque alla sua riduzione. L’incertezza del sacerdote poi si trasmette nei fedeli presenti e il popolo non coglie più in modo netto quello che succede: se ci si trova davanti ad un evento reale oppure ad un venerabile racconto?

Il problema, di non poco conto, si deve risolvere alla radice, considerando anche i limiti dei presupposti teologici oggi alquanto diffusi. Infatti, nel dibattito postconciliare riguardo alla riforma liturgica si sono evidenziate due considerazioni vere:

1. Nei *primi secoli* l’intera Prece eucaristica era ritenuta consacratore, senza preoccupazione del momento preciso in cui la *transustanziazione* si realizzava. Naturalmente non mancarono mai testimonianze chiare sul valore determinante delle *parole del Signore* nell’attuazione del Mistero.

2. Il confronto con la *tradizione orientale* ha portato positivamente a considerare l’importanza dell’invocazione dello Spirito Santo (*epiclesi*), che l’Oriente ritiene formalmente essenziale alla ‘*metabolizzazione*’ delle specie.

Questi dati sono certo preziosi e utili per assicurare aspetti teologici e liturgici di alto profilo. Infatti, l’unità e la sacralità dell’intero Canone e la forza dell’*Epiclesi* sono riscoperte preziose e non più rinunciabili. Tuttavia anche la tradizione occidentale ha fatto progressi teologici importanti e altrettanto irrinunciabili: l’individuazione delle parole del Signore come *forma* essenziale dell’Eucaristia e la loro valenza *epicletica* in quanto esse stesse pervase dalla potenza dello Spirito Santo.

I pronunciamenti del Magistero della Chiesa in tal senso sono molteplici e certi. Prescindere dalla tradizione latina per un ritorno archeologico ai primi secoli o per un allineamento con la tradizione orientale non è saggio e non apporta alcun vero arricchimento né alla teologia, né all’ecumenismo, ma piuttosto sarebbe un impoverimento sui due fronti. Occorre allora accogliere di buon grado la scelta della tradizione liturgica romana ed interpretarla con coerenza celebrando con precisione e convinzione i riti che la esprimono.

È allora necessario riscoprire la bellezza della ‘*grande forma*’ della Consacrazione per conferire splendore liturgico al grande momento ed imprimere con una forza singolare quel senso adorante e sacrificale che oggi è debole e che una vera arte del celebrare, fedele alle indicazioni liturgiche, è in grado di suscitare.

Il valore dell'elevazione eucaristica

Il rito dell'*elevazione* eucaristica è certamente il più evidente fra i riti della Consacrazione e quello che imprime al complesso rituale il maggior impatto in ordine alla centralità e alla solennità della Consacrazione stessa. Senza l'elevazione, la Consacrazione perderebbe evidenza e rischierebbe di scomparire nel flusso del racconto, senza alcuna pausa contemplativa e indugio adorante. Ma è appunto l'elevazione quella che oggi tende ad essere ridotta, dimezzata, affrettata o anche di fatto eliminata. Il rito della duplice elevazione seguita dalla duplice genuflessione oggi sembra far problema. Le difficoltà si possono individuare in alcune posizioni, oggi diffuse e dibattute.

1. *Il ritorno alla forma romana classica*, quando il rito ancora non prevedeva l'elevazione, subentrata nel secondo millennio.

2. *L'unità strutturale del Canone*, come complesso unitario che non deve subire alcuna soluzione di continuità.

3. *L'unicità della più antica elevazione nella dossologia conclusiva del Canone*, che non dovrebbe avere rivali o inutili duplicazioni.

4. *L'insorgenza dell'espressione devozionale medioevale*, che, secondo alcuni, non dovrebbe entrare nel tessuto interno del Canone e che per di più è relativa al solo aspetto della presenza reale.

Queste motivazioni, nate nel contesto

degli studi preparatori alla riforma liturgica, persistono ancora influenzando la prassi celebrativa. Certamente queste considerazioni hanno il loro valore e devono ispirare dei correttivi nell'impostazione dei nuovi Canoni, ma al contempo non si possono eliminare altre forme rituali, pure legittime, sorte con lo sviluppo teologico e liturgico dei secoli successivi.

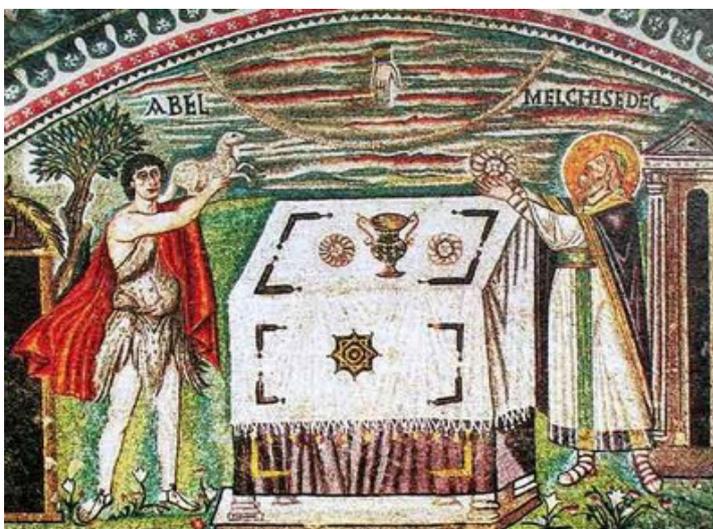
Non è possibile un puro ritorno archeologico alla forma antica del Canone primitivo, perché la liturgia della Chiesa è espressione viva di una crescita organica relativa allo sviluppo del dogma e alle mutevoli situazioni spirituali e liturgiche della vita della Chiesa nei secoli.

Inoltre il carattere unitario del Canone fu già intaccato con l'introduzione antichissima del *Sanctus* - sia in oriente come in occidente - che per primo interrompe la continuità della Prece eucaristica, creando, nella liturgia latina, la distinzione tra il prefazio e il canone.

La duplice elevazione conclusiva con la patena e il calice al termine della preghiera eucaristica, non fa che riprendere in sintesi il moto ascensionale dell'intero canone che già la duplice elevazione delle sacre specie esprime con connotati più analitici,

specifici e in forma più solenne. Essa è un complemento non un'alternativa.

Infine, occorre distinguere tra devozione e devozioni. Non è assolutamente possibile voler eliminare dalla consacrazione e dalla liturgia in genere il senso vivo dell'adorazione e gli atteggiamenti di



venerabile rispetto con cui si trattano i santi Misteri. Tale procedimento minerebbe alla radice un elemento essenziale del dogma: la presenza del Signore nel sacramento. Ora l'elevazione afferma con stupore proprio questa presenza. Occorre invece evitare nel modo assoluto di introdurre nei riti stabiliti dalla Chiesa espressioni di devozioni private, che alterano l'equilibrio del rito e che possono invece aver luogo nel culto eucaristico fuori della Messa.

Alla luce di queste distinzioni si ritiene quanto mai urgente un rito dell'elevazione fatto bene e con convinzione. Giustamente esso deve essere integrato con tutti i tre aspetti del Mistero eucaristico: si elevano solennemente le sacre specie per adorare la presenza 'vera reale e sostanziale' del Signore, vero Dio e vero uomo; ma si elevano anche molto in alto con le due mani per dare visibile espressione all'offerta sacrificale che in quell'istante il Signore compie, offrendosi al Padre in sacrificio perfetto: con Lui anche la Chiesa si offre e anche i presenti offrono se stessi; infine, già contemplando la forma conviviale del Corpo e del Sangue del Signore si anticipa l'unione con Lui che sarà sacramentale nella Comunione.

In tal modo i tre aspetti indissolubili e costitutivi del Mistero eucaristico - *Presenza, Sacrificio e Cibo* - trovano perfetta espressione rituale nell'elevazione fatta con calma, con fede, con proprietà e solennità. Difficilmente si potrà sostituire un rito tanto venerando e capace di 'mostrare' il Mistero eucaristico nei suoi tre aspetti indissociabili, proprio nel momento in cui si compie. La sua eliminazione o il suo impoverimento porterebbe all'abbassamento della dimensione adorante e sacrificale dell'eucaristia e la stessa comunione sarebbe esposta ad una recezione superficiale del Corpo e del Sangue di Cristo, perché sarebbe tolta ai fedeli una modalità geniale ed efficace per adorarlo e riconoscerlo nella fede e unirsi al suo sacrificio.



Le immagini: nella pagina accanto, l'offerta di Abele e Melchisedek, S. Vitale, Ravenna; in questa pagina, la Messa di S. Gregorio Magno, dipinta da Pietro Ligari sec. XVIII (particolare) - Collegiata di Sondrio.



Il “Corpus Domini” nell’Anno Liturgico



Per una completa comprensione del ‘Corpus Domini’ conviene anzitutto considerarlo nel piano di educazione alla fede che la Chiesa, nostra Madre, offre a tutti i suoi figli: l’Anno Liturgico.

* *Nei primi sei mesi, da dicembre a maggio, la Chiesa celebra il mistero di Cristo, ossia celebra le tappe della vita del Signore, distribuite nella successione delle feste e dei tempi sacri.*

L’attesa secolare del Salvatore da parte dei Patriarchi e dei Profeti (Avvento); l’incarnazione, la nascita e l’infanzia del Signore (Tempo di Natale); il suo battesimo, i miracoli e il mistero della sua vita pubblica (Domeniche dopo l’Epifania); il suo viaggio decisivo verso Gerusalemme dove affronterà la passione (Quaresima); la sua passione, morte, sepoltura e risurrezione (Triduo Pasquale); le sue apparizioni come risorto (tempo pasquale); la sua ascensione al cielo (Ascensione); l’attesa dello Spirito Santo (novena di Pentecoste); la discesa dello Spirito Santo (Pentecoste). In questi primi sei mesi la Chiesa non solo ripresenta i fatti della nostra redenzione, ma anche *crea i nuovi cristiani*, mediante i riti catecumenali durante la quaresima e i sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucaristia) conferiti nella notte di Pasqua e spiegati nel tempo pasquale. Insieme con i catecumeni la Chiesa richiama tutto il popolo cristiano all’approfondimento della fede e al rinvigorismento della vita di grazia. Questo soprattutto avviene nei tempi forti di Avvento e Quaresima, che rappresentano dei veri corsi di esercizi spirituali annuali estesi a tutto il popolo di Dio.

In tal modo la Chiesa esce da questi primi sei mesi numericamente più estesa (i nuovi battezzati) e qualitativamente più elevata per l’opera di santificazione compiuta.

* *Nei successivi sei mesi da giugno a novembre si celebra il mistero della Chiesa, in cammino missionario nel mondo nell’attesa dell’ultima venuta del Signore. Infatti, la Chiesa, nata dall’effusione dello*

Spirito Santo a Pentecoste, eleva lo sguardo all’Autore dell’opera della nostra salvezza l’Unico Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e, nel mentre ne contempla il mistero, lo adora, lo loda e lo ringrazia per tutta l’opera redentiva dell’umanità. La Chiesa è il popolo adunato nella divina Trinità e in nome della SS. Trinità evangelizza, battezza e santifica gli uomini. Ecco il senso della *solemnità della SS. Trinità* che, dopo la Pentecoste, inizia il *tempo Ordinario*, ossia il tempo della Chiesa pellegrina nel mondo verso il Regno di Dio. Subito dopo con la solennità del “*Corpus Domini*” la Chiesa riconosce che mediante l’Eucaristia il Signore “è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” e col sacrificio eucaristico attualizza ogni giorno tutta l’opera della nostra salvezza, che diviene per noi contemporanea e attuale; nella santa comunione poi ci unisce come membra vive al suo Corpo per condividere la sua gloria. Mediante l’Eucaristia l’incarnazione, la passione, la risurrezione e il dono dello Spirito Santo divengono presenti alla nostra vita e la trasformano elevandola alla vita divina. Tutto l’insieme dell’anno liturgico con le sue distinte feste si realizza per noi nel mistero ogni volta che viene celebrata la SS. Eucaristia. Potremo anche dire che, come la Messa del giovedì santo è la sintesi sacramentale del mistero pasquale che si snoda liturgicamente nel triduo pasquale successivo, così la solennità del Corpus Domini è la sintesi sacramentale del mistero pasquale celebrato nella sua forma più estesa, nell’intero Anno Liturgico, dall’Incarnazione alla Pentecoste.

Il ‘Corpus Domini’ afferma: tutto ciò che è stato celebrato nelle varie fasi dell’Anno liturgico, ora si compie ogni volta che si celebra l’Eucaristia. E insieme afferma che l’Eucaristia è la modalità con la quale il mistero pasquale accompagna la Chiesa nel tempo fino al ritorno del Signore. “*Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l’ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così*

Foto: processione del Corpus Domini a Gandino (BG) 2008



prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente” (*Ecclesia de Eucaristia*, n. 11). Dall’Eucaristia così nasce e si sviluppa continuamente la Chiesa, inizio e germe del Regno di Dio nel mondo.

* La *processione eucaristica*, tipica della solennità del “*Corpus Domini*” esprime egregiamente questo mistero. Infatti la Chiesa è inviata in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo e a nutrire gli uomini col Pane della vita. L’incedere in processione esprime la sorprendente diffusione secolare della Chiesa nei vari continenti “*fino agli estremi confini della terra*”. In questo ‘cammino’ tuttavia è sostenuta dal Pane del cielo, il Corpo del Signore, come gli Ebrei nel deserto venivano nutriti col cibo miracoloso, la “*manna*”, figura dell’Eucaristia. Questa nutrizione è quotidiana, infatti ogni giorno la Chiesa celebra l’Eucaristia, ma è soprattutto alla Domenica che per tutto il popolo in cammino vi è la necessaria sosta di rifornimento alla Parola di Dio e al Corpo glorioso del Signore. Senza questa sosta il cristiano si smarrisce nel mondo, rischia di perdere la fede e la vita della grazia e con fatica si mantiene “il sale della terra e la luce del mondo”, il “*buon profumo di Cristo*” e il lievito, che fa fermentare la pasta delle vicende umane. Questo è il senso dell’Eucaristia che viene portata solennemente nel cuore della processione del “*Corpus Domini*”.

Anche i quattro altari, eretti ai punti cardinali, e previsti nella forma più estesa della celebrazione, indicano che la Chiesa è “*cattolica*”, ossia universale e deve raggiungere i quattro angoli della terra per chiamare tutte le genti alla salvezza, con l’annuncio del Vangelo (la lettura degli inizi dei quattro vangeli) e con la celebrazione del mistero eucaristico (le quattro

benedizioni eucaristiche). La presenza di stendardi con immagini sacre contribuisce ad una catechesi visiva sui misteri della fede e rende onore ai Santi che sono i membri eletti della Chiesa e i frutti più eccelsi dell’opera redentiva di Cristo e quindi nostri modelli di vita e intercessori presso Dio. La processione invita il cristiano a vincere il facile rispetto umano nel manifestare le cose di Dio e ad esercitare il coraggio di essere pubblicamente testimone di Cristo. Essa immette nelle strade e tra le case la voce della preghiera e l’adorazione a Dio, messaggio che rischia di scomparire dalla città umana per lasciare il posto ad una livellante secolarizzazione che dichiara la solitudine dell’uomo. La pubblica lode a Dio, la letizia delle fede e il calore della preghiera allontani dai nostri abitati la tristezza e il vuoto di un ateismo pratico.

Il “*Corpus Domini*” così inaugura anche simbolicamente il pellegrinaggio della Chiesa nel mondo, celebrato nel tempo Ordinario.

* In questo tempo liturgico, tuttavia, altri sono gli elementi da ricordare. La *presenza di Maria SS.*, che accompagna il cammino della Chiesa e che trova nella solennità dell’Assunta (15 agosto) una grandiosa celebrazione, come anche nel *tono mariano* del Sabato del tempo ordinario, dedicato a Maria. Questo tempo è anche il tempo privilegiato per celebrare i *Santi*, che possono ogni giorno essere motivo di riflessione e di edificazione con la loro vita e i loro eroismi. La solennità dei Santi (1 novembre) sarà la espressione più solenne e sintetica della loro presenza nella Chiesa e insieme un potente richiamo alla santità per ogni cristiano, quale scopo profondo di ogni vita. Trovano posto nel tempo



Ordinario anche varie feste devozionali e soprattutto locali, che esprimono la presenza del Signore, di Maria SS. e dei Santi nelle vicende e nelle tradizioni della storia locale. Infine il tempo ordinario si conclude con la viva attesa dell'ultima e definitiva venuta del Signore nella gloria, che celebriamo nella solennità di "Cristo Re dell'universo". Lì il cammino della Chiesa è orientato e lì troverà il suo compimento. Questa ampia descrizione per rendersi conto di quale efficace mezzo di rinascita spirituale e di formazione alla fede sia

l'Anno Liturgico, che la Madre Chiesa ci offre ogni anno per abilitarci all'eternità. Se si sarà vissuto con intensità nei primi sei mesi il mistero di Cristo si potrà nei successivi sei mesi estivi del tempo Ordinario esercitare con frutto il mandato missionario nel mondo in cui si vive. Infatti tante sono le occasioni per annunciare Cristo, soprattutto in questi mesi. Questo tempo ci stimola ad essere missionari con il coraggio di una vita coerente al mistero che abbiamo celebrato e vissuto nelle grandi solennità ora concluse.

Esiste ancora la musica liturgica?

L'eliminazione totale del gregoriano e della polifonia classica dall'uso liturgico sarebbe analogo ad una totale chiusura delle chiese preesistenti: paleocristiane, romaniche, gotiche, rinascimentali, barocche, ecc. per radunarsi rigorosamente in chiese di 'stile' contemporaneo. L'assurdità di tale scelta aiuta a capire quello che di fatto è successo nella musica, ossia la soppressione totale della tradizione e la sostituzione con canti e musiche d'uso corrente. Nel campo della musica liturgica è veramente successo questo strano fenomeno: si usa solo musica contemporanea e si deve fare ogni sforzo per creare in continuazione composizioni nuove. Fino a poco tempo fa ogni riferimento alla tradizione era aborrito, pur in contrasto con la normativa della Chiesa. In tal modo il popolo di Dio si è trovato in questo campo senza radici, privo di un patrimonio che lo precede, lo ispira, lo verifica. Così, oggi, le concrete comunità cristiane non hanno un patrimonio liturgico-musicale, che sentono proprio, eseguono con continuità, amano come espressione della propria identità e portano il sapore della loro storia culturale. Tutto è invece affidato al gruppo che anima la liturgia, che di volta in volta e in modo diverso in ogni comunità offre espressioni nuove, più o meno valide, ma frutto di una creatività continua, senza stabilità e tradizione. In tal senso non è la liturgia che viene servita nella sua identità, ma di essa ci si serve per cantare ciò che piace, al di là e al di sopra del mistero celebrato, del popolo convocato e della sua storia. Per questo le assemblee liturgiche non cantano più, stordite da continue variazioni e da

ritmi non eseguibili. In un recente passato, invece, sia molti canti gregoriani, sia i canti popolari di genere melodico erano ampiamente e in modo consistente eseguiti da tutto il popolo. - La cultura secolare al contempo contribuisce a far perdere il gusto della grande musica classica e in specie della musica sacra in tal modo che i giovani devono essere necessariamente iniziati al canto sacro. - L'Assemblea liturgica non ha più un repertorio comune ed è costretta seguire melodie di cori spesso improvvisati per un servizio quasi esterno alla liturgia stessa. Quando non si accetta più di proporre il *Te Deum*, come canto comune di ringraziamento, o il *Veni, Creator* come comune invocazione allo Spirito Santo; quando non sono più accettati i grandi Inni liturgici classici, quelli dell'Ordinario della Messa, il Credo, il Pater, o le antiche antifone mariane (*Salve Regina, Regina Caeli, Alma Redemptoris*, ecc.). Quando tutto questo è sostituito da surrogati poveri nel testo e deboli nella musica, in continua mutazione consumistica, senza il vaglio del tempo, allora veramente nel canto liturgico abbiamo perso un valore inalienabile. Allora è perduto il senso della tradizione ed è affermata la superficialità e la presunzione dell'oggi che pretende di giustificarsi in se stesso senza passato e senza futuro. Così è pure eclissato il senso della comunione nello spazio e nel tempo, che non può esimersi da espressioni esterne e ridursi ad un sentimento interiore. Un popolo deve avere anche una lingua comune e un ventaglio di linguaggi condivisi col quale esternamente e socialmente rapportarsi ed esprimersi.

Foto a pag. 13: antico organo liturgico



In dialogo con i lettori

Quando in parrocchia ci si raduna per preparare le celebrazioni e si vuole richiamare all'osservanza delle norme liturgiche ci si sente accusare di formalismo e si rischia di non capirsi più. Come fare per convincere che la liturgia non è anarchia?

UN MINISTRO STRAORDINARIO DELLA LITURGIA.

* Con anni di martellante linguaggio antirubricista e di insistenza sulla creatività, come stile del celebrare, si è scardinata la mentalità e la capacità di una serena fedeltà alle norme liturgiche stabilite dalla Chiesa, creando un clima di disagio verso tutto ciò che è normato, sostituendolo con abituali interventi, variazioni, semplificazioni, aggiunte a discrezione del celebrante. I libri liturgici sono stati intesi come un canovaccio da usare liberamente, caso per caso, nelle varie circostanze celebrative. In tal modo è diventato privo di senso il lavoro, competente e laborioso, di precise formulazioni da parte della Chiesa, in quanto, con estrema superficialità, si manipolano riti e testi liturgici, motivando la cosa come necessaria per essere attenti alla 'vita' e comprensibili dalla gente. In realtà avviene la sostituzione del 'noi' al mistero e all'azione del Signore e della sua Chiesa.

Nella nostra parrocchia la Settimana Santa è riuscita molto bene, ma i giovani erano assenti e i loro incontri sono stati alternativi. La normale liturgia è solo per gli anziani? *UN GIOVANE*

* La 'pastorale giovanile' non può ammettere il capriccio e non può rimandare ad una presunta futura



maturazione che non verrà mai. Se non si inizia subito ad introdurre i bambini e i giovani nella esperienza delle leggi rituali e liturgiche, atte ad educare alla spiritualità, alla proprietà, alla vera devozione, domani avremo un popolo di Dio inetto alle leggi fondamentali della vita interiore e del culto liturgico. Credere che lo spontaneismo sia autenticità è come affermare che il selvatico produca frutti buoni. In fondo non è altro che negare esistenzialmente il dogma del peccato originale.

Tutti sono d'accordo sulla formazione liturgica, ma c'è una grande confusione sul tipo di formazione e su chi deve formare. Spesso il riferimento al Magistero della Chiesa è visto con sospetto. Così le nostre liturgie contengono di tutto e il contrario di tutto. Vorrei capire di più. Grazie! *UN CORISTA*

* Coloro che attentamente e regolarmente hanno seguito con intelligenza e spirito religioso di obbedienza, senza indulgere a pregiudizi di sorta, lo sviluppo dei documenti magisteriali post-conciliari, soprattutto del papa Paolo VI, hanno potuto constatare la gradualità, la prudenza e l'equilibrio dottrinale e pastorale impressi alla attuazione della riforma liturgica. Purtroppo molti, accantonato l'ascolto del Magistero del Papa, si sono acriticamente abbeverati a scuole, movimenti e comportamenti estranei al pensiero della Chiesa o comunque difformi dal modo di intendere la liturgia, proprio della Chiesa. Da ciò deviazioni di ogni genere e incalcolabile perdita di tempo e di floride energie. Per questo oggi ci si trova davanti ad un nuovo, urgente appello alla formazione sui documenti autentici del Concilio e sulle edizioni tipiche dei libri liturgici riformati.

Il ruolo educativo della liturgia nel

“Impariamo dunque il linguaggio della madre Chiesa, studiamo di ben penetrare i conformare la preghiera privata che è fatta rettamente” - “Dalla meditazione dei

UN LINGUAGGIO COMPRENSIBILE

Benché la liturgia sia principalmente culto a Dio, tuttavia, - afferma il Concilio Vaticano II - essa svolge un'importante funzione educativa. Grazie alla liturgia, infatti, «Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo». Nella liturgia, inoltre, «i segni visibili» hanno lo scopo di indicare le realtà spirituali in modo che «la fede dei partecipanti è alimentata e le menti sono elevate a Dio». Perciò è importante, che «i riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità» e «siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli». (Cf. SC 33 – 34).

L'esigenza che i riti fossero alla portata del popolo e così potessero riprendere pienamente la loro funzione educativa, era cosa avvertita fin dalla epoca del Concilio di Trento. Tuttavia, tra le personalità che diedero un notevole impulso per superare l'atteggiamento meramente devozionale e incoraggiare la pratica di una partecipazione più consapevole, emerge quella dell'abate Antonio Rosmini. Nei suoi scritti, soprattutto nell'opera *Della educazione cristiana*, egli riflette sulle caratteristiche pedagogiche della liturgia e mostra come essa sia il luogo naturale in cui il credente viene progressivamente plasmato dallo stesso mistero che celebra.



LA SINCERITÀ

La prima caratteristica dei riti è la *sincerità*. Essendo santa la Chiesa, sono sinceri tutti quegli atti con cui la santità viene manifestata e comunicata. Dio infatti vede nel cuore di ciascuno e «se nel mondo l'interesse sospinge gli uomini a finzione esterna, qui spinge ad esterna sincerità, come la sola, che ottenga favore». Perciò i riti della santa Chiesa sono *semplici e naturali*. «Levarsi in piedi al Vangelo dopo essere stati seduti all'Epistola, per dimostrare prontezza di sostenerlo e difenderlo (...), usare positura ritta ogni qual volta vogliamo significare solennità ed esultanza; genuflettere, a indizio di mestizia e lutto, (...) piegare il capo in segno di riverenza, battersi il petto in atto di pentimento...», sono atteggiamenti che non devono

contenere alcun sforzo di ostentazione ma mostrare invece «in se medesimi» *sincerità e verità*.

IL BELL'ORDINE E LA QUIETE

Il secondo carattere è «il *bell'ordine*, la *quiete*, la *placidezza*, con cui tutto si move. Ogni cosa è bene disposta e regolata. Sono prescritti a' Sacerdoti i movimenti e gli atti più minuti, perché ogni piccola imperfezione si fa grave in quel luogo». La distribuzione dei compiti e la corretta comprensione dei ruoli, - del sacerdote, degli

pensiero del beato Rosmini

sensi della pubblica preghiera. Che questa è a Dio carissima: a questa ci giova riti e delle celebrazioni della Chiesa quante cose impara il cristiano!”

accoliti, del coro e dei lettori... - fa in modo che ciò che è santo diventi anche «dilettoso e ammirabile» a vedersi. «Così queste sacre funzioni esprimono il fervore dell'uomo cristiano, che nasce da serena mente, quieta, e tutta pace: edificano con la pietà, non agitano con la passione». «Che distanza – prosegue Rosmini - dal tumulto e confuso agitato delle mondane feste, le quali mescolano o sconvolgono tutto l'esteriore e l'interiore dell'uomo!».

LA GRAVITÀ E LA MAESTÀ

Il terzo carattere è la *gravità* e la *maestà* con la quale si compiono i riti, nell'indossare i paramenti e dall'uso degli arredi sacri. Anche queste cose hanno la funzione di dare gloria a Dio ed indicare al cristiano la grandezza della sua vocazione. «Insegnano, che a lui sommamente disconviene in ogni tempo piegarsi alle scurrilità del mondo; ma sempre al grave contegno attenersi e dignitoso». L'uomo superficiale, lontano dalla vita di preghiera, non è in grado di apprezzare la bellezza e la grandezza delle celebrazioni liturgiche. Le considera come austere e noiose perché non ne comprende il linguaggio. È come colui che «ode dignitosissimo personaggio favellare, ma non intende la lingua in cui favella». Noi, invece, che «intendiamo e gustiamo» questi riti, vediamo nel Sacerdote che sale all'altare, l'umanità di Cristo che accede al *Sancta Sanctorum*; nel bacio dell'altare, il saluto a Cristo che si fa presente nell'assemblea dei fedeli; nel «profumo odoroso» dell'incenso, vediamo salire a Dio per mezzo di Cristo le nostre preghiere...

LA REVERENZA

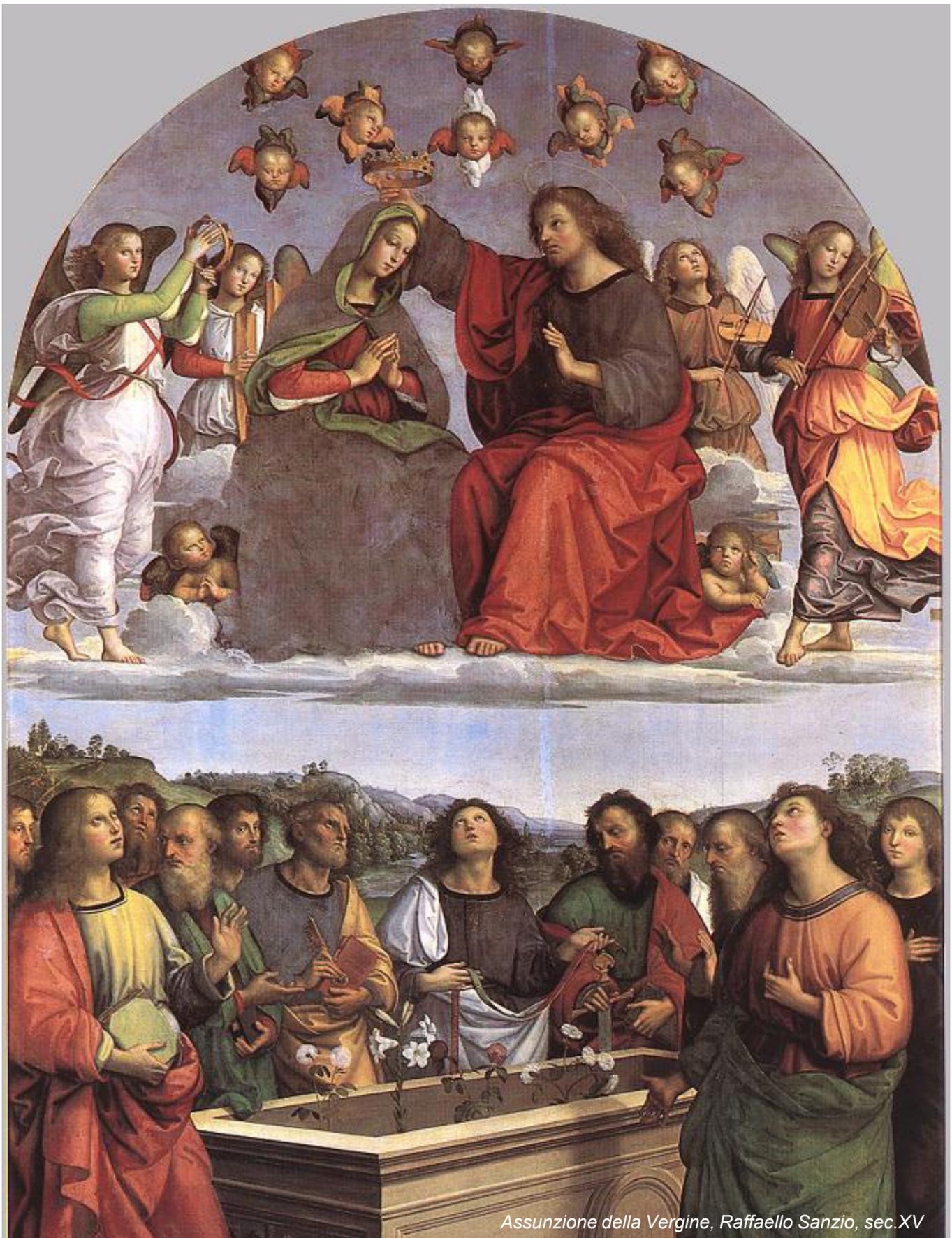
La quarta caratteristica è la *reverenza*, cioè il rispetto e l'umiltà che i ministri e il popolo santo devono coltivare scambievolmente. San Paolo non ci esorta nelle sue lettere

ad onorarci l'un l'altro? Ma è soprattutto la consapevolezza di stare di fronte alla grandezza e alla maestà di Dio che ci deve spingere ad assumere un atteggiamento di rispetto e pietà. Per cui il sacerdote che «viene alla celebrazione della Messa si pone prima di tutto a' piè dell'altare, fa un'accusa pubblica di suoi peccati... Dopo aver offerto il pane ed il vino, si volge agli astanti... e li prega di orazioni perché il comune Sacrificio sia accettato dal Signore». Quel rito, però, in cui appare con tutta evidenza la riverenza del sacerdote e dell'assemblea è l'incensazione. Non solo l'altare e il sacerdote viene incensato ma lo stesso popolo di Dio perché tutti sono «pieni di Dio, templi vivi del santo Spirito».

L'ESSER PIENE D'AMORE

Infine, «il carattere precipuo, più soave e più bello... è il quinto, cioè l'*essere piene d'amore*. Oh bellissima unità di cuori, che spirano le funzioni di chiesa! che concordia e carità non adorna i sacri riti? Nella Chiesa, tolte di mezzo tutte distinzioni e separazioni mondane, forma un corpo solo nell'unione al comune capo Gesù, il re col suddito più povero. A vicenda colà si prega e canta... Nella Messa poi quali soavi parole non usa il Sacerdote quando parla agli astanti? (...). Questo pio consorzio di affetti si va poi accrescendo in perfezionando il Sacrificio...».

Liturgia "culmen et fons" - Editrice ASSOCIAZIONE CULTURALE AMICI DELLA LITURGIA - via Stoppani n. 3 ROVERETO - Registrazione Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008 - Indirizzo della Redazione: via Stoppani 3, 38068 - ROVERETO (Provincia di Trento) - Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.



Assunzione della Vergine, Raffaello Sanzio, sec.XV

**SOSTIENI E PROMUOVI LITURGIA, «CULMEN et FONS» - 4 numeri annui
abbonamento ordinario 5 euro - sostenitore 10 euro - benemerito oltre 10 euro
sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2 - intestato ad «AMICI DELLA LITURGIA»
via Stoppani n. 3 - 38068 Rovereto (TN) - causale: ABBONAMENTO.**

Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.
Informazioni e corrispondenza email: amiciliturgia@alice.it

Anno 2009 - N° 2 - Mese giugno - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abb.
Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue